

Un “piccolo” contributo dalle preposizioni

P. René Manenti cs

Mi sento “graziato” dalla Provvidenza! Sono arrivato nella diocesi ambrosiana a settembre 2017 dove ho ricevuto il mandato “bifocale” di Parroco di Santa Maria del Carmine (parrocchia territoriale nel centro storico di Milano) e San Carlo in Santa Maria del Carmine (parrocchia personale per i fedeli di lingua inglese eretta dal Card. Martini nel 1991). Come parroco e come Missionario di San Carlo – Scalabriniano (le nostre *Regole di vita* al primo numero indicano il mondo della mobilità umana come l’ambito in cui noi missionari scalabriniani siamo chiamati a vivere e annunciare il mistero della salvezza) sono stato coinvolto nella preparazione del Sinodo Minore *Chiesa dalle genti* fin dalle sue prime battute visto che mi è stato chiesto di essere parte della commissione di coordinamento.

Il cammino e l’impegno del Sinodo mi hanno dato e mi offrono la possibilità di:

- incarnare nella diocesi ambrosiana il carisma ispirato al nostro fondatore, il beato Giovanni Battista Scalabrini, e condividere l’esperienza della Congregazione Scalabriniana che dal 1887 è a servizio delle persone che in vario modo vivono l’esperienza della mobilità.
- Imparare da una comunità ecclesiale - la chiesa ambrosiana - che ha una lunga tradizione ed è ricca di molteplici esperienze.

L’arcivescovo Mario Delpini e il *Documento preparatorio* del Sinodo invitano ad uno sguardo contemplativo che parta da Gesù Cristo crocefisso e risorto, passa *Dalla Pentecoste la Chiesa dalle genti* (è questo il titolo di uno dei primi sotto-capitoli del *Documento preparatorio* del Sinodo Minore) per giungere alla santissima Trinità – comunione d’amore sotto la guida, l’ispirazione, la forza e l’animazione dello Spirito Santo. Lo stesso atteggiamento contemplativo a cui faceva riferimento il Cardinal Martini nella lettera di presentazione alla diocesi del 47° Sinodo.

Non volendo né ripetere e neppure “rovinare” la bellezza di queste contemplazioni, propongo, prendendo spunto da esse, una riflessione a partire da un brano a tutti ben noto del capitolo 12 di Marco (vv. 41-44): «Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”». Tra le altre cose, il racconto sottolinea il bello, il valore e l’importanza dei piccoli gesti, delle realtà che spesso passano inosservate o sono considerate insignificanti.

A questo punto faccio un salto nella lingua italiana. Nello studio della grammatica, la parte da leone è fatta generalmente dai verbi, dai nomi comuni, dagli aggettivi, dagli avverbi e dai pronomi. Alla fine arrivano in punta di piedi le preposizioni semplici e composte.

Con una di queste preposizioni semplici (della) continuo la riflessione: *Chiesa delle genti*. Forzando un po’ la mano, mi si consenta di dire che questa è l’impostazione del capitolo 14 dal titolo *Pastorale degli esteri* del Libro sinodale del 47° Sinodo della diocesi ambrosiana. Se vengono utilizzate categorie e punti di vista fondati sulla nazione, cultura, etnia e lingua risulta un **noi** con le seguenti connotazioni: italiani, autoctoni, milanesi o romani doc, ecc. Allo stesso tempo un **loro** si costituisce fatto di stranieri, nati all’estero, con una diversa (rispetto alla nostra del noi) cultura, lingua, tradizione religiosa, ecc. Abbiamo un **noi**; abbiamo un **loro**. La congiunzione relazionale (si prenda questa parola “relazione” in senso neutro) *et* (noi e loro) può assumere diverse anime: guerra, oppressione, rigetto, avversione, giustapposizione, interazione, accoglienza, ecc. La storia passata e presente è il luogo ed il testimone di questi rapporti più o meno conflittuali.

Per quanto riguarda il positivo dell'*et* relazionale, mi permetto di prendere a prestito da Marco 10,17-27 quanto segue: «“Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca...”». Un “piccolo” passo ci manca (non me ne voglia il Signore per questo uso forse poco ortodosso delle sue parole): cambiare la proposizione da semplice (della) a composta (dalle)... *Chiesa dalle genti*.

Andando oltre la “categorizzazione” battezzati e non-battezzati che in qualche modo pone distinzioni tra un **noi** e un **loro**, propongo la “categorizzazione comunionale” per eccellenza: Dio Padre che nel Figlio attira tutti a sé (Gv 12, 32) nel dono dello Spirito d’amore; se Dio ama ogni persona, ogni essere umano... dove poniamo l'*et*? **Noi et** ... Esiste solo un **noi** inclusivo, umano, totale e universale; l’esclusivo viene eliminato nelle sue diverse accezioni: significati che così sono presentati dal dizionario Garzanti (sempre per rimanere nell’ambito linguistico):

1. riservato a un singolo o a un gruppo ristretto: diritto, beneficio esclusivo; a uso esclusivo di qualcuno, destinato solo a lui | si dice di ambiente la cui frequenza è limitata a una determinata cerchia di persone, per lo più appartenenti a un ceto elevato: un locale, un circolo esclusivo. 2. di cui non esistono altri uguali: abito, modello esclusivo, confezionato esclusivamente per un negozio o per una catena di vendita. 3. che mira o vale a escludere: contratto esclusivo; clausola esclusiva. 4. (non com.) intransigente, incompatibile con altri; esclusivista: carattere, atteggiamento esclusivo; amore esclusivo, geloso, possessivo. Etimologia: ← dal lat. mediev. *exclusivum*(m), deriv. di *exclūsus*, part. pass. di *excludere* ‘escludere’.

I cerchi esclusivi si spezzano, le categorie divisive saltano, crollano i muri di separazione e le barriere sono infrante; solo persone – esseri umani concreti che si incontrano... solo **noi** e non più **loro**. Solo fratelli e sorelle dell’unico Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Questo **noi** umano, solidale, fraterno e comunionale è un **noi** che annulla, schiaccia, annichilisce, elimina, rade al suolo, supera le differenze e le peculiarità? No perché le rispetta, le assume e le accoglie nell’unità; o meglio l’unità le accoglie.

A questo punto una domanda sorge spontanea: si parte dall’unità o dalle differenze? Qual è il “principio” primo? Ponendo questo quesito mi ritorna alla mente una questione trattata negli anni verdi della giovinezza: è nato prima l’uovo o prima la gallina? Per non andare all’infinito, si pone appunto un principio primo assoluto, un punto fermo. E giungiamo così, dopo il vagare ed il divagare di questa riflessione, al vertice: la Trinità.

Una natura in tre persone... unità/comunione delle diversità! Amore che è lo Spirito che unisce in comunione il Padre ed il Figlio... unificatore comunionale – comunione unificante delle diversità, accoglienza delle personalità, rispetto e valorizzazione delle specificità. La diversità costituisce e rappresenta il *sine qua non* dell’amore-comunione in Dio; mentre per noi diviene spesso fonte, e sarebbe meglio dire scusa e pretesto, di lotte, divisioni, separazioni, avversioni, guerre, sopraffazioni, violenze... È la differenza o l’egoismo-il male a costruire muri, steccati, fortificazioni e barriere? Non partiamo dal paradiso della comunione con Dio, bensì dal dopo peccato: dal cuore di pietra. Abbiamo bisogno dello Spirito del Cristo nostro Signore che illumini le nostre menti, riscaldi i nostri cuori, trasformandoli da cuori di pietra in cuori di carne; che guarisca le nostre mani rinsecchite e rattappate perché diveniamo costruttori di ponti, uomini che accolgono e vivono la comunione delle diversità nell’affascinante e faticoso cammino quotidiano di persone uniche e irripetibili che incontrano persone uniche e irripetibili.

Il progetto e la meta non dipendono da noi, ci sono donati e noi siamo invitati ad accoglierli, a viverli attuandoli ed incarnandoli nel quotidiano. Artefici della comunione che ci è donata e, al tempo stesso, invocatori del dono dello Spirito.